

Cinque giorni con gli stand a Milano e altrettanti con gli scrittori nei palazzi e musei di Torino

Un Festival può siglare la pace del libro

MASSIMO GRAMELLINI

Un testo fondamentale per capire cosa sia successo e cosa potrebbe ancora succedere al Salone del Libro nel Paese-Che-Non-Legge è il saggio di Spencer Johnson *Chi ha spostato il mio formaggio?* Vi si narrano le gesta di due gnomi, Tentenna e Ridolino, alle prese con una novità sconvolgente: dal deposito in cui si recano ogni giorno per nutrirsi è scomparso improvvisamente il formaggio. Che fare? Ridolino suggerisce di prendere esempio dai topi, che sono già

corsi a cercarlo altrove. Ma Tentenna si ribella: «Perché dovremmo cambiare? Noi meritiamo il formaggio. Siamo gnomi, esseri speciali, e abbiamo lavorato a lungo per avere questo formaggio».

L'orgoglioso Tentenna ostile al cambiamento rischia di fare una brutta fine, ma vanta moltissimi tentativi di imitazione. Anche a Torino, dove c'è chi, sentendosi un essere speciale, si rifiuta di prendere atto che il formaggio del Salone non c'è più e non tornerà, almeno nelle forme conosciute.

CONTINUA ALLE PAGINE 24 E 25



Dal MiTo ai ToMi, un'idea per la pace dei Saloni

La Settimana Lunga del Libro, 5 giorni con gli stand a Milano e 5 a Torino con gli scrittori nei palazzi e nei musei del centro: il più formidabile Festival letterario mai esistito in Italia

 MASSIMO GRAMELLINI
 SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Ora, si può discutere fino allo stordimento su chi sia stato a fare sparire il formaggio e irrigidirsi come Tentenna nella difesa di un ricordo. Ma lascio volentieri questa materia agli storici del masochismo metropolitano. Io sto con Ridolino e, anziché rimpiangere il formaggio sparito e pretendere la restituzione, vorrei capire se esiste la possibilità di andare a sgraffignarne un altro pezzo altrove.

Le cronache raccontano che, dopo la decisione degli editori milanesi di portare il formaggio a casa loro, è intervenuto il ministro Franceschini, che con arte sapiente-

mente democristiana ha tessuto i fili di un accordo per indurre Milano a dividere il pasto con Torino e scongiurare lo spettacolo grottesco di due saloni concorrenti in un Paese che ha più scrittori che lettori. Proprio oggi un comitato di «saggi» proverà a riempire l'accordo di contenuti. Le premesse non sono entusiasmanti, dopo che in un'intervista al nostro giornale l'amministratore delegato della Fiera di Milano ha detto senza troppi giri di parole che il formaggio se lo tiene lui, e pure l'arrosto: ai torinesi concederà al massimo le patatine, neanche tanto ben cotte. Fuori di metafora, a Milano il Salone vero e a Torino, se proprio insiste, i famigerati «eventi collaterali».

Se così fosse, la rottura sa-

rebbe assicurata, perché i torinesi non avranno talento per gli affari, ma posseggono un altissimo senso della propria dignità. Una soluzione deve pur esserci. Bisogna anzitutto evitare di sovrapporre le date: il peso mediatico di Milano è talmente forte che la parte torinese del Salone ne sarebbe inevitabilmente oscurata. Milano e Torino non si possono



sovrapporre, ma nemmeno distanziare. E allora? Allora non resta che agganciarle. Istituito la Settimana Lunga del Libro. Durata dieci giorni, equamente divisi. Le cinque giornate di Torino e le cinque di Milano, che storicamente ne ha una certa esperienza. Dal venerdì al martedì in una città, dal mercoledì alla domenica nell'altra, così da garantire un weekend a entrambe.

Spartite le date, bisognerà decidere come dividersi il formaggio, e qui tutto dipende da Torino. Può rinchiudersi nel suo offeso particolarismo e costruire un Salone Off Off, riservato alle piccole case editrici e ai peral-

tro nobilissimi scrittori dei Paesi emergenti. Più che un salone, un tinello del libro, di cui parlerebbero solo gli addetti ai lavori (e ai livori). Oppure fare come lo gnomo Ridolino. Rovesciare lo schema, escogitando qualcosa di completamente nuovo, in linea con la creatività che ai torinesi non fa difetto (a differenza della rapidità d'azione, purtroppo). Lasciare dunque il Salone a Milano, che essendo più grande e più forte se lo è già preso comunque, per organizzare il più formidabile Festival letterario mai esistito in Italia.

Come? Mettendo a disposizione dei libri lo splendore del centro cittadino. I palazzi, i musei, i teatri, i portici e le piazze, sul modello di quanto

sta per accadere al Salone del Gusto. Così la divisione dei ruoli avrebbe un senso. Milano si terrebbe gli stand, gli eventi mondani e fuffaioli e le trattative commerciali, mentre Torino ospiterebbe lo spettacolo della parola: convegni, lezioni e soprattutto letture, in un crescendo che sul modello di altre capitali europee potrebbe culminare in una Notte Bianca del Libro. Dove, con il budget di cui finora si era nutrito il Lingotto e sfruttando le sinergie con Milano, si potrebbero vedere (a mo' di esempio) la Rowling al Museo Egizio che legge il nuovo Harry Potter, Dan Brown tra i misteri esoterici di Palazzo Madama, Benigni al Museo del Cinema che recita Dante, Franzen in via Po

e Camilleri al Teatro Carignano. E poi scrittori nelle piazze e poeti a declamare versi sui pulmini elettrici che condurrebbero gli spettatori da un sito letterario all'altro, consentendo un inedito giro turistico della città. Sarebbero giorni memorabili, in grado di portare materialmente i libri in mezzo ai lettori e persino ai non-lettori.

Una volta spartito in modo sensato il formaggio, resterebbe solo da trovargli un nome. MiTo esiste già. Rimane ToMi, e trattandosi di libri suona anche meglio.

